

Femminicidi, Maschile Plurale: “Gino Cecchettin e gli altri rompono il racconto tossico delle tv”

intervista a Stefano Ciccone a cura di Natascia Ronchetti

in “il Fatto Quotidiano” del 6 dicembre 2023

Il padre di Giulia Cecchettin, che si rivolge agli uomini “perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento”. Il padre di Chiara Gualzetti, che ha lanciato una piattaforma online per raccogliere storie di vittime di violenza di genere e testimonianze delle famiglie. E ancora il padre di Martina Rossi, morta dopo essere precipitata da un albergo per sfuggire a uno stupro. “Adesso siamo di fronte a un fatto nuovo”, dice Stefano Ciccone, tra i fondatori di Maschile Plurale, associazione di uomini nata nel 2007 per combattere patriarcato, maschilismo e sessismo.

Ciccone, cosa ci stanno dicendo questi padri?

La loro parola è molto diversa dai commenti che sentiamo nei vari talk show sulla violenza di genere. Commenti che invocano il ruolo dei padri che devono dire di no, che devono imporre regole e disciplina, manifestando in tal modo quasi una nostalgia patriarcale. Questi uomini, questi padri, scelgono invece di essere una cosa diversa. Non portatori di una norma ma agenti di cambiamento rispetto all’idea che ci viene proposta da vari autori secondo la quale la negazione della legge paterna produce disordine. Stanno rompendo una narrazione tossica. Perché il tema vero è che gli uomini non sanno confrontarsi con la libertà e l’autonomia femminili.

Come dovrebbe essere proposta invece la narrazione dei femminicidi e della violenza di genere?

In modo diverso. Non come il frutto di devianza, non come un raptus. Ma come carenza di strumenti culturali per affrontare il cambiamento. Invece il discorso dominante, quello che sentiamo sempre, è: gli uomini sono in crisi. Dunque, il cambiamento è una minaccia per l’identità maschile. Ma perché un uomo dovrebbe sentirsi frustrato dal confronto con una donna autonoma, indipendente? Perché gli viene raccontato che quella libertà è pericolosa. Ciò che manca davvero è la proposta di un percorso di consapevolezza.

Quindi gli uomini sono anche loro vittime del potere patriarcale?

Sì, perché produce una miseria nella loro vita e non è più credibile. O ci offriamo un immaginario diverso o restiamo in un vicolo cieco. La violenza non è l’esercizio di un potere senza contraddizioni. È una manifestazione di angoscia che deriva da una realtà nella quale non hai le risorse per dare un senso diverso a quella realtà. Poi ci sono paradossi come il vittimismo dei dominanti.

A cosa si riferisce?

Al vittimismo dei padri separati, per esempio. Senza rendersi conto che lo stereotipo in base al quale i figli devono stare con le madri danneggia sia gli uomini sia le donne. Penso a quelli che dicono: non si può nemmeno più fare un complimento. E poi ci sono coloro che sostengono: basta con il politicamente corretto, per poi fare commenti misogini senza rendersi conto di essere portatori di una cultura vecchia come il mondo. Tutte queste narrazioni alimentano il vittimismo maschile e l’uso delle violenze di genere anche per giustificare politiche securitarie. La verità è che nessuno ha insegnato agli uomini loro a fare i conti con la dipendenza e la vulnerabilità. Anche le donne soffrono quando vengono lasciate. Ma per gli uomini un abbandono è un attacco all’identità.